

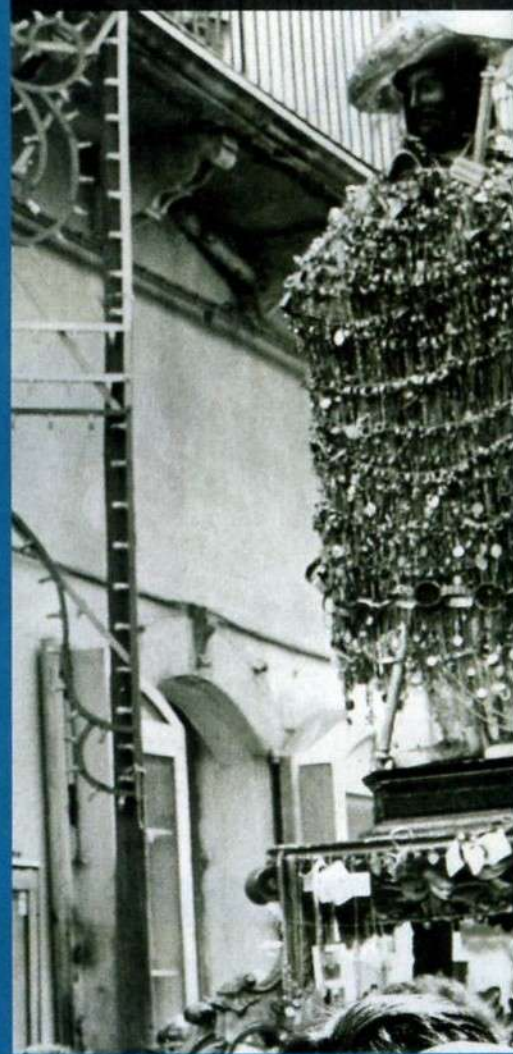
Il Grande Santo della

San Rocco è il grande Santo della Lucania, onorato e festeggiato ovunque, nei paesi della montagna e in quelli della marina. A Tolve c'è il Tempio più famoso dedicato al Santo di Montpellier. A Montescaglioso il 20 agosto è giornata di pietà religiosa. San Rocco viene posto su un carro trionfale trainato da tre pariglie di cavalli neri fra ali di folla assiegate lungo il percorso e dalle quali in continuazione si stacca una donna, un fanciullo, un uomo per andare ad appuntare un obolo sul vestito della statua, mille lire, euro di vari colori, sterline, dollari, marchi, oboli che parlano lingue diverse. Dal Canada arrivano i paesani emigrati per portare a San Rocco una manciata di dollari e l'antica devozione mai dimenticata, neppure in terra straniera.

Un pellegrinaggio che arriva d'Oltremare. Tutti, in un corale abbraccio di devozione, si accalcano intorno al sontuoso carro trionfale dal quale la statua del Santo tutto guarda e tutti, e di tutti annota la devozione e l'amore, ne gioisce e benedice. Il carro scende dalla piazza del convento dei Cappuccini preceduto dalla cavalcata del clero per una lunga e lenta processione serpeggiante fra le strette vie del paese. E quando la festa sarà finita e il Santo avrà fatto ritorno al suo altare, resterà l'alta colonna sulla quale una statua di San Rocco continuerà in piazza a testimoniare per tutti i giorni dell'anno, per tutte le ore del giorno la devozione del popolo montese al Santo che venne dalle lontane terre di Francia a sconfiggere la peste e a dispensare miracoli a paralitici e sconsolati. Identiche scene a Pisticci dove il 16 agosto la statua di San Rocco viene portata in processione per le vie del centro storico. Dovunque, dalla costa alla collina alla montagna il Santo che venne da Montpellier dispensa miracoli, e ovunque gli vengono tributati grandi festeggiamenti perché a San Rocco i lucani hanno affidato l'alto e santo patronato.

d.n.

La statua di San Rocco di Tolve



Lucania

foto archivio Notarangelo/Bluvideo

IL SANTO DELLA PESTE

Venne da Montpellier per salvare la gente dal flagello del tempo. Un tempo, il sangue dei pellegrini doveva dimostrare la devozione. Oggi sono altre le forme per manifestarla: sempre più costose, sempre più povere

di Domenico Notarangelo

Venne da Montpellier per salvare le moltitudini dal flagello della peste. È grande e senza confini l'amore per San Rocco in Lucania, ancora oggi come nel passato e per secoli fiumi di fedeli si muovono in pellegrinaggio per onorarlo e ringraziarlo per grazia ricevuta. E per invocare nuove grazie. La peste non c'è più, la scienza ha liberato l'umanità da questo e da altri flagelli, tanti altri, ma San Rocco continua a miracolare, nella credenza popolare, gli afflitti e gli sconsolati, e quanti sono colpiti da malanni d'ogni genere, quelli almeno verso cui la medicina ancora si dichiara impotente. E dove non arriva la mano del medico, c'è San Rocco che può intervenire. Così crede il popolo fedele. Di miracoli ne avrà fatti tanti, pare che sia il santo che ha fatto più miracoli in assoluto, dopo le Madonne s'intende. Il Tempio più famoso è a Tolve, nella Lucania collinare, gli appuntamenti due volte l'anno a metà agosto e metà settembre. Il Santo chiama a raccolta i suoi pellegrini d'ogni dove, dai paesi del Materano e del Melfese, dalle Puglie e dal Tavoliere, dal Cilento e dalle Calabrie, dalle plaghe joniche e dalle balze aspre degli Appennini, dalle città e dai villaggi, a piedi e a dorso di mulo, sui carri agricoli e, oggi, coi mezzi motorizzati. A decine di migliaia. Le carovane dei pellegrini partono da

molto lontano per giungere in tempo all'appuntamento col Santo, molti si avviano scalzi e penitenti se han da invocare un miracolo impegnativo. Si avvicinano alla meta cantando «evviva santi Rocco, e santi Rocco evviva, evviva santi Rocco ch'è il nostro protettor». Sono facce scavate di gente che fatica sulla terra, son bocche sdentate di fedeli invecchiati precocemente, sono donne racchiuse nei "vestiri" lunghi e neri dell'eterno lutto per defunti antichi e freschi di memoria perché qui, nelle campagne interne lucane, il lutto è ancora una cosa seria. Che cosa non fanno i pellegrini per il loro San Rocco! Si usava ancora, fino a non molti anni fa, ora non più. Pellegrini sconvolti salivano la scalinata che porta al tempio con la lingua strisciante sulla dura pietra, sui gradini si allungavano come serpi lunghe scie di sangue perché il sangue doveva testimoniare al Santo, secondo la convinzione allora corrente, un più forte sentimento di devozione. Fino al sacrificio e alla sofferenza, al sangue e all'umiliazione. Ora non si fa più, i pellegrini scelgono altre forme per manifestare la loro devozione. Sempre più costose, sempre più povere. Il primo appuntamento è nelle ampie sagrestie del Santuario, dalle pareti scendono secoli di ex voto, tavolette dipinte, abiti bianchi di spose, stampelle e bastoni, qua



La festa dell'Assunta

A quelli per San Rocco, come avviene anche altrove, si accompagnano i festeggiamenti per l'Assunta, le due state vengono sistemate sul carro trionfale per essere portate in processione accompagnate da pie donne. Ciascuna, a piedi nudi e implorante, sostiene fra le mani un vassoio con ex voto in cera o in argento, una gamba, un seno, un volto, una mano, ben ornati di trine e fiori, i segni di una grazia ricevuta o implorata.

dretti fotografici, oggetti d'argento, trecce di capelli. Di tutto. Al centro delle sale ci sono tavoli grandi e solide panche, e un carnaio di famiglie, le mamme vi posano i figlioli, li spogliano degli abiti usuali e li rivestono con abitini votivi simili a quello indossato da san Rocco, una tonaca e una mantellina verde, un cappello da viandante, un bastone e una borraccia. Il patto di indissolubile devozione è sancito fra preghiere urlate e canti propiziatori, da quel momento l'esistenza del bambino, le sue venture nella buona e nella cattiva sorte sono affidate al grande Santo. E qui a Tolve i bambini restano impegnati, col voto delle mamme, a tornare in pellegrinaggio ogni anno, tutti gli anni, due volte l'anno, a metà agosto e a metà settembre.

La grande navata del Santuario si stipa di corpi sudati per tutta la notte, tutti vengono a tenere compagnia alla statua miracolosa ricoperta d'oro, orologi e braccialetti, spille e orecchini, anelli con pietra e fede nuziale, berlocchi d'ogni genere e dimensione. La notte è lunga, c'è tutto il tempo perché ognuno possa raccontare al Santo le proprie pene, del familiare colpito da inguaribili malanni, del marito calpestato dal mulo o caduto nel dirupo e rimasto storpio, del proprio bambino tormentato dai vermi, della figlia sedotta e abbandonata, di una gravidanza mal riuscita. Oppure della mala annata, dei debiti che non si sa come potranno essere onorati, della piena del fiume che ha distrutto anni di fatiche. Ogni pena viene raccontata al Santo, al Santo viene chiesto di stendere il suo mantello e fare i suoi miracoli. E nel Santuario si parla e si canta, si prega e si dorme, si mangia e si aspetta il grande giorno della festa. Quando è pomeriggio San Rocco sarà portato a spalla dai devoti che a turno vogliono rendersi meritevoli di un miracolo e del buon occhio del Santo di Montpelier. Altre donne hanno portato dalle campagne grandi "cende" fatte di spighe di grano duro e di candele, le agghindano di nastri bianchi e stelle filante argentate. Devono essere belle come merita un Santo così buono, così pietoso e miracoloso. E quando san Rocco scende dal tempio un uragano di grida si alza dalla folla, invocazioni e ringraziamenti per grazie ricevute o sperate o invocate. La pietà collettiva in quel momento palpita di intensità popolare, alta e spontanea, acuta e sofferta.

«Vieni a trovarmi nella

È planetaria la venerazione del Santo francese, guaritore dai flagelli. Solo in Italia sono 28 i comuni che lo celebrano

Non c'è angolo del mondo cristiano che non conosca san Rocco, il più venerato dalla storia della Chiesa. Da sei secoli è ai primissimi posti della hit parade dei festeggiamenti e delle onorificenze perché resta lui il santo che ha fatto più miracoli, e di lui sono ben 28 i comuni che portano il nome, circa 40 le frazioni, e a lui i cristiani del suolo italico hanno dedicato ben tremila chiese e luoghi di culto. Non sono poche le città che a San Rocco hanno affidato il patronato, come Piacenza e Caorso, Venezia a Voghera. E Tolve, città rocciana per eccellenza. Nato però in Francia, a Montpellier intorno al 1345/50 da una famiglia benestante, forse addirittura nobile, cristiana. Erano tempi di epidemie di massa, la peste cancellava dalla faccia della terra intere popolazioni. Proprio quando Rocco veniva al mondo in Europa morivano oltre venti milioni di persone. La peste, in quei secoli, condizionava la vita e la morte nel mondo intero. Orfano a vent'anni di entrambi i genitori, Rocco offrì ai poveri tutti i suoi beni, e forse entrò pure nel Terzo Ordine Francescano. Comunque, ne indossò il saio e partì per Roma, e dovunque passava compì miracoli, guarì molti appesta-

ti. Fece presto a diffondersi la fama, le moltitudini avevano fame e sete di miracoli per sottrarsi al grande flagello della peste. Durante il viaggio, a Piacenza, si ammalò anche lui, soffrì gli spasimi del terribile morbo, e fu costretto ad abbandonare l'ospedale per gli urla che molestavano gli altri degenti. Si isolò in un bosco, lontano dal consorzio umano, e nessuno si curò di lui. Solo un cane se ne prese cura, ogni giorno lo raggiungeva nel bosco portandogli pane e acqua. Quel cane apparteneva a un tal Gottardo, il quale si accorse delle sue scappatelle e, un giorno, lo seguì. E scoprì la verità, il suo cane andava a soccorrere un appestato. Da quel momento fu lo stesso Gottardo a prendersi cura di Rocco diventando suo discepolo. Quel cane divenne l'inseparabile compagno di Rocco anche nella iconografia religiosa, ai piedi del Santo piagato anch'egli di peste. Ritornato nella sua città in Francia fu sospettato di spionaggio e messo in ceppi, ma il Santo non rivelò il suo nome. In carcere rimase cinque anni e in carcere morì. Era un 16 agosto di un anno fra il 1376 e il 1379. Ma bisognerà attendere tre secoli per la sua canonizzazione ufficiale e vederlo salire

Tolve, città rocchiana

Il culto di San Rocco ha "spodestato" nel XVIII secolo la devozione per San Nicola di Bari. Rocco divenne il nome più comune

di Nicola Montesano

La tradizione ha sempre visto nella statua lignea di San Rocco conservata nella Chiesa Madre di Tolve uno "pseudo-bottino" recuperato dagli abitanti del posto alle truppe francesi in ritirata nel XVI secolo, in una località poco fuori il paese, che da allora ha preso il toponimo di "San Rocco", attestando il culto proprio a questo periodo e condensando il secolare legame tra il Santo francese e la cittadina lucana in una frase, riportata in una stampa settecentesca, pronunciata dallo stesso Santo: «Tolve è mia e io la proteggo».

Va subito detto che il Santo patrono di Tolve, almeno fino agli inizi del XVIII secolo, è stato San Nicola di Bari, di cui la Chiesa Madre e due diverse raffigurazioni, l'affresco absidale e lo splendido polittico del XVI secolo, attribuito a Stefano Sparano da Caiazzo, sono le testimonianze architettoniche ed artistiche che ce lo ricordano.

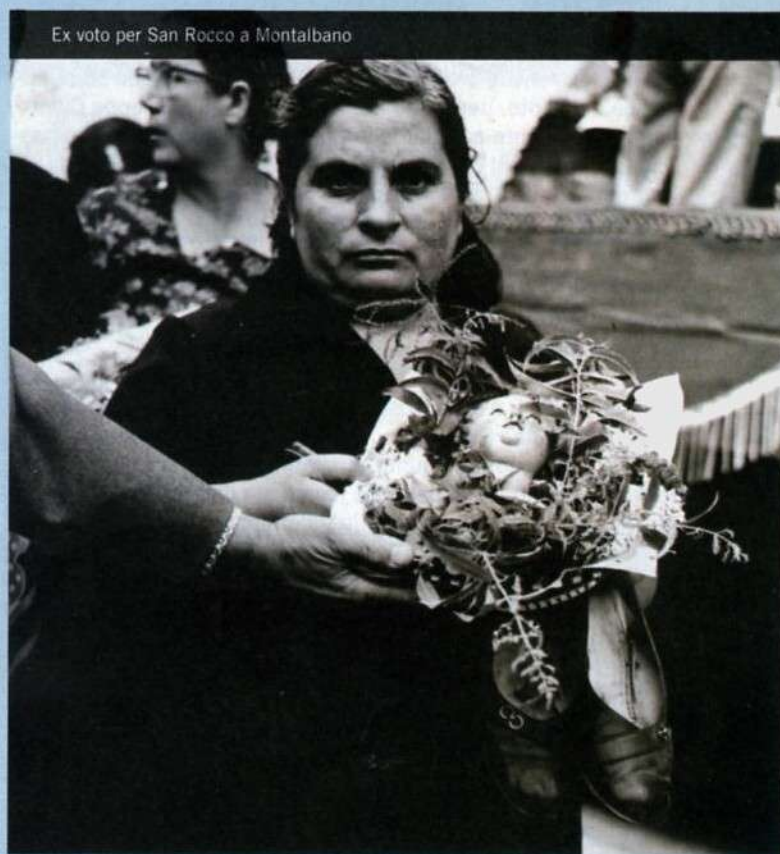
Per quanto riguarda, invece, le attestazioni culturali del Santo francese nella Tolve del XVI secolo, esse si riferiscono ad un culto privato di cui si ha notizia nella visita pastorale che il Vescovo di Acerenza e Matera, Giovanni Michele Saraceno, fece a Tolve il 17 aprile 1544, dove apprendiamo che nella Chiesa Madre era presente una cappella di San Rocco appartenente ad un certo D. Chio.

Dall'analisi delle carte manoscritte del fondo relativo ai battezzati del XVII e inizi XVIII secolo, conservate nell'Archivio Parrocchiale di Tolve, emerge un dato significativo per la datazione dell'inizio di un culto organico riferito al Santo di Montpellier. Infatti, nel periodo compreso tra il 1624 e il 1684, il nome Rocco compare solo otto volte e tutte nel giorno della ricorrenza liturgica, il 16 agosto. A Rocco si preferivano i nomi di Francesco, Domenico e Giovan Battista, a

mia chiesa»

agli onori degli altari. E il 16 agosto il Santo di Montpellier viene ricordato e onorato in tutto il mondo cristiano. E a Tolve, per la ricorrenza si riversano ogni anno fiumi di pellegrini. Alla storia si aggiungono le fantasie omeriche dei canti che si ascoltano dai pellegrini. Che raccontano di miracoli che San Rocco seminò lungo il viaggio per andare a Roma dal Papa, miracoli fatti col segno di tre croci sui cadaveri, miracoli a moribondi ai quali era stata già data l'estrema unzione, miracoli dispensati lungo il suo passaggio fra turbe di appestati. E così «il papa venne a saperlo - recita un canto che si ascolta al San Rocco di Tolve e riportato dal Tommasini - e mandò a chiamare San Rocco, il quale non volle andare dicendo: "Chi mi vuole venga a trovarmi nella mia chiesa"». «Pigliate quattro uomini bene armati e conducetelo qua carcerato», e San Rocco, portato davanti al papa, rimase sorpreso e disse: «Tu Santo Papa dammi la benedizione. Mi ritirerò a casa mia, ero piccolo quando me ne ero andato. Tieni degli occhi tralucanti, tieni bocca tutto sorriso, mi sembra un santo del paradiso».

d. n.



testimonianza del fatto che i tovesi del XVII secolo non riconoscevano in san Rocco il loro Santo protettore.

Il nome Rocco compare in maniera sostanziale tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, quando, di colpo, diventa il nome più comune nel paese.

È in questo periodo che bisogna attestare l'inizio del culto rocchiano nel paese, quello successivo alla peste nera che devastò il Regno di Napoli nel 1656 e 1657. La peste di metà XVII secolo fu da tutti considerata un castigo divino, per espiare le colpe dei napoletani nelle rivolte masanielliane, del 1647-48, contro in potere costituito del Re; in molti centri delle Province del Regno si diffuse la "moda" di ricorrere al patronato di più santi, in modo da poter meglio intercedere alla grazia divina per la salvezza dal morbo pestifero. A Tolve accadde lo stesso. Al fianco di San Nicola, patrono del paese, fu innalzato agli onori dell'altare locale, San Rocco, da sempre conosciuto per il suo potere taumaturgico e rinomato protettore degli appestati. La peste non arrecò grossi danni al paese, e forse per questo la gratitudine dei tovesi fu tale da riporre nelle mani del "nuovo" patrono le sorti del paese, invocandone la protezione, ed immortalando il nuovo patto nella stampa settecentesca di cui si è detto all'inizio. Questo avvenimento fu, per il paese, così importante che la cultura popolare lo ha tramandato oralmente nel canto in onore del Santo che ancora oggi viene ripetuto durante le processioni nelle due festività di agosto e settembre.

Il robusto incremento culturale riferito al Santo di Montpellier spinse il signore del tempo, il principe Francesco Carafa e la moglie, donna Faustina Pignatelli, a dar inizio ai lavori di ristrutturazione e ampliamento della Chiesa Madre, con la costruzione delle navate laterali e della sistemazione della parte absidale. I lavori furono dichiarati conclusi nel 1753, così come si evince dalla data riportata sullo stemma del paese sovrastante la porta d'ingresso laterale della chiesa. Sempre a questo periodo è riconducibile il rifacimento della statua lignea del santo, per mano dell'artista locale, Giuseppe Cilenti, appartenente ad una delle famiglie più importanti del paese, concluso nel 1743, come si legge sul basamento della statua stessa. A qualche anno prima, invece, deve essere da-

tato il busto sempre di san Rocco, commissionato dai Francescani del locale convento al pittore pugliese Giacomo Colombo.

La straordinarietà del culto tovese di San Rocco, sta nel suo sviluppo e nell'essersi differenziato da quelli consimili sviluppati in altri centri della regione. Questa diffusione culturale si è avuta a Tolve soprattutto a causa delle molteplici malattie virali che colpirono i lucani per le precarie condizioni igieniche dell'epoca.

Nel corso del XVIII secolo, parallelamente alla diffusione del culto, si andò strutturando anche l'organizzazione interna al clero tovese per gestire l'accoglienza da riservare ai pellegrini e le offerte votive che essi donavano al Santo.

La prima testimonianza documentaria di questa struttura, gestita inizialmente dal clero, risale al 16 agosto del 1786. Ben presto, però, la gestione delle offerte, unitamente all'organizzazione della festa, fu demandata alla neo-costituita Confraternita del Glorioso San Rocco di Tolve.

Proprio dall'analisi dei verbali delle riunioni di questa istituzione laicale sono emerse indicazioni utili per spiegare lo sdoppiamento della festività in onore del Santo: una particolarità che rimane tutta tovese. Fino a tutto l'Ottocento San Rocco a Tolve era festeggiato una sola volta, nel giorno della ricorrenza liturgica. A partire dal 1904 è stata introdotta la seconda festività del 16 settembre. Le motivazioni che spiegano una scelta tanto singolare come quella di sdoppiare la festa patronale sono sostanzialmente di carattere economico, che vennero, però, mascherate da un sentimento di acquiescenza nei confronti dei braccianti locali che, impegnati in agosto nella campagna di raccolta del grano, non potevano trascorrere le giornate di festa con le rispettive famiglie. La tradizione orale, infatti, ha sempre ricercato nell'accoglienza delle richieste dei braccianti la giustificazione per la festività settembrina, trascurando il fatto che i terreni nei quali prestavano l'opera gli stessi braccianti erano di proprietà delle famiglie che avevano rappresentanti tra gli "ufficiali" della Confraternita di san Rocco e in quello che rimaneva del reverendo Capitolo parrocchiale, quest'ultimo snaturato dei propri privilegi dalle leggi post-unitarie di incameramento dell'asse ecclesiastico. La doppia festività risolveva due ordini di problemi: il primo, era riferito alla gestione diretta delle offerte votive che una festa come quella tovese per l'arrivo di un numero enorme di pellegrini poteva assicurare alle casse parrocchiali; il secondo, era strettamente legato all'economia del potere fondiario, in quanto, per le continue rinunce di prestazione d'opera dei braccianti tovesi ad agosto, i proprietari erano costretti a chiamare manodopera esterna che affluiva da località dell'area occidentale della regione nelle quali la campagna di mietitura si era già conclusa, che prevedeva un consistente aumento salariale.

Mettendo tutti d'accordo la seconda festività fu accolta con entusiasmo, divenendo immediatamente una prerogativa tutta tovese che ancora oggi si perpetua. Ancora oggi le migliaia di pellegrini che si portano a Tolve, s'imbattono in manifestazioni culturali di sentita religiosità, espressioni di un percorso devozionale che ripete i segni della ritualità antica. L'immenso patrimonio di ex-voto - che arricchiscono le pareti della navata centrale e la sacrestia della chiesa, bisognose di una sistemazione organica, magari in un museo demontologico - è la testimonianza perenne di questo legame al "taumaturgo dal mantello breve", che, comunque, continua ad essere vivo anche nelle generazioni del terzo millennio.

Associazione San Rocco Italia e Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale

Il 26 giugno 2005 è stata costituita con sede legale a Sarmato (Pc), l'Associazione San Rocco Italia che ha come scopo primario quello di costituire il punto di riferimento italiano di e per tutte le varie realtà ed esperienze legate al nome di san Rocco, favorendone l'incontro, lo scambio e l'armonizzazione, naturalmente nella massima libertà, e con il pieno e reciproco riconoscimento delle specificità di ognuno.

A gennaio 2006, invece, è stato costituito il Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale, con sede legale a Voghera (PV), con la finalità di ricerca e lo studio della figura storica di san Rocco di Montpellier. All'interno di tale Comitato è stata fondata la Rivista scientifica "Vita sancti rochi", di cui è stato pubblicato nello scorso mese di dicembre il primo numero, contenente i contributi di 15 studiosi di livello nazionale ed internazionale che hanno affrontato i diversi temi della ricerca storica rocchiana.